

# Giusto benedire le coppie omofile

- di Enzo Bianchi

Da tempo l'antropologia e soprattutto la visione della sessualità e del suo esercizio sono mutate profondamente nel nostro Occidente. Purtroppo, la Chiesa di fronte alla novità si è, ancora una volta, intimorita e ha riaffermato le sue posizioni tradizionali, talvolta indurendole. Ma negli ultimi anni le chiese del Nord Europa – Germania, Olanda, Belgio – chiedono una revisione dello sguardo ecclesiale su alcune realtà che oggi si impongono e domandano una nuova interpretazione che non comporti più l'esclusione o la marginalizzazione dalla comunità cristiana per coloro che le vivono. All'itinerario del recente sinodo si sono alzate voci di vescovi e di intere conferenze episcopali che hanno chiesto una diversa valutazione e una misura di misericordia. Le richieste non sono in contraddizione al messaggio evangelico né alla grande tradizione. Non si chiede infatti la possibilità del sacramento del matrimonio per chi vive una relazione omofila stabile, ma semplicemente la possibilità di una benedizione. Ora, nella tradizione cristiana la benedizione è rivolta a Dio oppure a uomini e donne diventati servi del Signore e chiamati dal Signore a una missione di salvezza. Le cose che esistono sono già tutte benedette, opera della bontà di Dio! Nella Bibbia non si benedice una cosa ma si ringrazia Dio che l'ha creata. Non esiste una realtà non benedetta e che poi con la benedizione muta la sua qualità. D'altronde, è la dottrina dei rabbini: si può benedire ogni cosa perché questo significa ringraziare e lodare il Signore per la cosa che ci ha donato. Ecco perché credo sia possibile una benedizione per le coppie che vivono stabilmente una relazione contraddittoria come quella omofila. Queste persone possono essere benedette perché come uomini o donne e come cristiani sono molto di più della situazione che vivono. Volendo usare il linguaggio ecclesiale, sono nel peccato e se si invoca su di loro la benedizione non si benedice il loro peccato né lo si approva. Al contrario, una benedizione è sempre un appello, una chiamata a lodare Dio con la propria vita e il proprio comportamento. Concretamente se una madre o un padre hanno un figlio omofilo

forse non lo benediranno? Gli rifiuteranno forse la benedizione che secondo la Bibbia è compito dei genitori sui figli? Con la recente Dichiarazione Fiducia supplicans sul senso pastorale delle benedizioni del Dicastero per la Dottrina della Fede Papa Francesco ha mostrato, ancora una volta, di voler essere maestro di grazia, di misericordia. Ma subito nella chiesa si sono levati molti che si sentono chiamati a un ministero di condanna, spioni dei peccati altrui per giudicarli. Sì, la profezia del Papa precede molti vescovi e anche grandi porzioni del popolo di Dio. È necessario far comprendere che la presa di posizione di Francesco non muta ciò che il Vangelo chiede ma usa misericordia. Diceva Pietro il Venerabile: "Meglio andare all'inferno per essere stato troppo misericordioso piuttosto che andare in paradiso senza aver conosciuto la misericordia di Dio".

## PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Gesù, questa non è solo la storia di Andrea e dell'altro discepolo. In loro ognuno di noi può facilmente ritrovarsi perché l'incontro con te ha sempre molte somiglianze col racconto del vangelo. Tutto parte sempre da un testimone. Sì, c'è un Giovanni Battista che mi ha aperto gli occhi e mi ha rivelato che tu non eri un maestro qualsiasi. Ma anch'io ho dovuto fare la mia parte. Chi cercavo? Qualcosa o Qualcuno? No, io cercavo te e volevo conoscerti, scoprire chi eri veramente. Anche a me tu hai risposto proprio come a quei due: «Vieni e vedrai. Stai con me. Rimani accanto a me, apri il tuo cuore alla mia Parola, lascia che ti raggiunga nel profondo e che ti riveli il mio volto». Signore, a partire da quell'incontro è passato ormai tanto tempo, ma non ho smesso di cercarti anche perché tu continui a cercare me.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XXI - N. 2  
14 GENNAIO 2024

# IL LUNARIO

*"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).*

## I dodici volti di Dio

di Daniele Garota

### 3- IL SOLO

Qui, parlando di Dio come "il solo" si intendo due cose: che è il solo, unico Dio a dirci: "Non avrai altri dèi di fronte a me" (Es 20,3), e che, proprio per questo, vive una sorta di sofferita solitudine, non soltanto quando lo abbandoniamo, ma anche nel suo attendere d'essere in comunione con noi nel giorno ultimo della redenzione. Il suo essere "un Dio geloso" (Es 20,5), consegue da questo suo desiderio di essere amato come "il solo". Si anche Dio soffre di grande solitudine, quando non teniamo conto di lui, quando ci dedichiamo a tutto meno che all'ascolto della sua parola.

Il monoteismo sorge dall'esperienza di Israele che nei tempi antichi accolse questo imperativo nelle orecchie e nel cuore: "Ascolta, Israele: JHWH è il nostro Dio, JHWH solo" (Dt 6,4). Ebraismo, cristianesimo e Islam, sulla base di questa rivelazione che ha JHWH al suo centro, hanno due caratteristiche fondamentali: l'invisibilità e l'unicità di Dio, a Dio si arriva attraverso l'ascolto non attraverso la visione; e stando a dovuta distanza dagli altri dèi. Altri dèi possono anche esistere, non è questo il problema, basta sapere quello che a Mosè disse il suocero, sacerdote di Madian, dopo avere udito ciò di cui è capace JHWH: egli "è più grande di tutti gli dèi" (Es 18,11). Le divinità di cui pululavano le religiosità dei popoli circostanti a Israele, a cominciare dall'Egitto, avevano la caratteristica di essere visti e toccati. Nella penuria del deserto il popolo che non ne poteva più di quel non vedere, e

## La Parola, fonte di conoscenza

La parola di Dio irrompe nella nostra vita in maniera sorprendente, e ci invita ad aprire il cuore e la mente alla sua chiamata, per entrare con Gesù in una nuova relazione con

Dio. Al centro della prima lettura troviamo l'esperienza di Samuele con la chiamata di Dio. Nella notte e nella confusione delle "parole", il giovane impara a discernere la Parola, entrando così in una relazione unica con Dio, che non smette mai di rivolgersi all'umanità. Nella seconda lettura, Paolo ci richiama al significato teologico del corpo e al suo insuperabile rapporto con lo Spirito, nel quale i credenti si riconoscono come parte dell'unico corpo di Cristo. Il vangelo ci presenta il passaggio dall'antica alleanza profetica di Giovanni alla novità della presenza di Gesù. Il Battista è colui che riconosce l'«agnello di Dio» e indirizza a lui i propri discepoli, affinché possano conoscerlo e rimanere con lui.



«ECCO L'AGNELLO DI DIO». Gv 1,36



Per essere sempre aggiornato sulle attività parrocchiali, scarica l'app informativa inquadrando il QRcode o digita il link:  
<http://mobincube.mobi/E9KCYH>

# 12 volti di Dio

## 3- IL SOLO

... che volle con tutte le forze sì fare festa, “in onore del Signore”, ma farlo alla maniera di tutti gli altri popoli con un “vitello di metallo fuso” da poter vedere offrendogli sacrifici su un altare, dandosi “al divertimento” (Es 32,4-6), non avrebbero mai dovuto farlo: nulla ingelosisce Dio, nulla lo lascia solo, come il nostro tradirlo con ciò che si vede e si tocca, con ciò che fa volgere altrove il nostro cuore anziché a lui e al compimento delle sue promesse. Il desiderio di vedere Dio è buono, siamo fatti per stare in comunione piena con lui. A non essere buona è la pretesa di vederlo quando vogliamo noi attraverso forme di visibilità che conducono all'idolatria, a distogliere l'attenzione dall'ascolto di quella Parola che dice come il Dio unico che non si vede ora, si vedrà un giorno, quando sarà lui a volerlo: l'invisibilità di Dio è per un frattempo di attesa disteso su promesse quotidianamente da ascoltare, sulla speranza di fatti che accadranno in futuro ai quali siamo chiamati a credere.

Solo la sua Parola ci permette di amare l'invisibile desiderando di conoscerlo pienamente nel giorno in cui ci è stato promesso che accadrà. L'ascolto precede ogni cosa riguardo a Dio; per questo l'esperienza ebraica della fede non è legata a un dogma affermativo che ci porta a dire: “lo credo”, ma a un imperativo attraverso il quale ci viene detto: “Ascolta!”. Nel dogma l'esperienza è individuale e siamo noi a parlare, nell'imperativo l'esperienza è invece comunitaria ed è Dio a parlare. Del resto, chi avrebbe mai saputo qualcosa di questo Dio unico se uomini e donne d'Israele non lo avessero un tempo ascoltato raccontando ai loro figli quel che avevano udito? Davanti al Dio di Israele che è unico non ci sta una persona unica che parla ma un popolo unico che ascolta. In questo senso a essere davvero solo non è tanto ognuno di noi ma Dio: nell'attesa noi siamo in tanti, ci vediamo e stiamo insieme, Dio è invece solo e attende di essere visto da noi, di essere in nostra compagnia.

Certo è l'assenza di lui e di quel che deve ancora fare a costringerci a costruire i nostri “vitelli” da adorare, e non c'è peggior adorazione di quella di se stessi, di quella che si ammanta di molta religiosità. Gran nemico di Dio è l’“io” umano divenuto dio, l'unico e solo dio che riusciamo ad amare lontanissimi da ogni idea di amore di Dio e del prossimo. “Nessun essere umano sfugge alla necessità di concepire al di fuori di sé un bene verso il quale si volge il pensiero in un moto di desiderio, di supplica e di speranza – dice Simone Weil -. Quindi si può scegliere solo tra l'adorazione del vero Dio e l'idolatria. Ogni ateo è idolatra – a meno che non adori il vero Dio sotto il suo aspetto impersonale. La maggior parte della gente pia è idolatra”. Non c'è alternativa a questa potenza idolatrica, dice ancora la Weil, che “cercare innanzi tutto il regno e la giustizia del Padre celeste, e ricevere ciò che è donato” (S. Weil, Quaderni, IV).

Non si può credere da soli, ma come credere se non da soli quando attorno a te è proprio la massa a dissolvere ogni possibilità di fede? Quando è proprio la parola divenuta chiacchiera e brusio ormai, a impedire ogni accesso alla verità e al Dio unico che parla con gran bisogno di ascolto? Oggi, come dice Jung: “la credenza nella Parola diventa credulità della parola, e la parola stessa un'infernale parola d'ordine, slogan

capace di ogni inganno. Con credulità della parola, ossia con la propaganda e con la pubblicità, il cittadino viene ingannato, si concludono dei bassi mercati politici, dei compromessi, e la menzogna raggiunge dimensioni inaudite. Con ciò la parola, che fu originariamente messaggio dell'unità degli uomini e della loro unione nella forma di un grande Uomo, è diventata nei nostri giorni fonte di sospetto e di sfiducia verso tutti” (Presente e futuro).

Ciò che non possiamo credere da soli ma soltanto attraverso la Parola che ci giunge da generazioni credenti del passato, non può essere tuttavia accolto e creduto che da singoli capaci di trattenerci nel segreto della propria stanza, là dove solo il Padre celeste vede (Mt 6,6), là dove soltanto la fede è criterio di verità rivelata e accolta. Nella Parola rivelata è il Dio unico che parla e che possiamo ascoltare solamente se non l'accogliamo a priori come conferma di ciò che già pensiamo, ma con disponibilità a lasciarci sorprendere e spiazzare, a cambiare idea, e scoprendo persino come sia egli stesso il primo ad ascoltarci in questo modo: solo il Dio di Abramo e Mosè è infatti pronto a cambiare idea ascoltandoci (Gen 18,22-33; Es 32,11-14). Solo così riusciremo intanto a essere in comunione

con lui in attesa delle stesse cose, quelle che riguardano la pienezza della comunione futura.

Comunque siamo ancora soli, noi e Dio, ma ascoltandoci col cuore, soffrendo insieme le nostre solitudini, desiderando insieme è già in qualche modo il Regno perché così, vivendo della stessa privazione e attesa, non abbandoniamo Dio nella sua solitudine. Dio vuole essere amato “con tutto il cuore” (Dt 6,4), ma non con quell'interiorità di cui certi mistici sono maestri e la Bibbia non sa nulla, piuttosto con tutta la nostra vita, con tutte le energie fisiche e mentali di cui disponiamo, mentre magari ci svegliamo di notte tutti presi dal pensiero di lui o mentre mangiamo avidamente un piatto di cose buone circondati dalla presenza di chi amiamo. Il Regno sarà fatto di questa stessa concretezza di comunione e amore con Dio e coi fratelli dopo un'interminabile, insopportabile attesa. Mangieremo a tavola serviti da Dio. Sì Dio arriverà a tanto dopo averci lasciati soli per troppo tempo per averci fatto aspettare così a lungo, per non averlo lasciato solo nell'interminabile attesa continuando a confidare in lui nonostante tutto (Lc 12,35-40). Ma per continuare ad attenderlo così è necessario fino alla fine dei giorni accoglierlo nell'ascolto di Israele, il solo popolo

a essergli fedele nei millenni, il popolo che ha saputo fargli compagnia rivelandolo a tutti gli altri popoli attraverso la sua esperienza di dispersione e dolore, di solitudine e annientamento. Vi è un ricordo di Elie Wiesel che ci fa comprendere questo con una certa immediatezza: “Mi sono rivisto nel 1945 sul treno scoperto che ci portava da Auschwitz a Buchenwald: la sera prima del nostro arrivo al campo una terribile tempesta di neve ci aveva completamente ricoperti. All'improvviso in quel vagone ci mettemmo tutti a gridare ‘Shemà Israel’; al vento, alla neve, al cielo, al mondo, a Dio urlavamo ‘Shemà Israel’. In quell'istante sentii che la preghiera, tratta dalla Bibbia, aveva atteso noi per assumere un significato diverso. In quel preciso momento un legame fortissimo si stabiliva tra la Bibbia e noi” (Il male e l'esilio).

Nel mistero trinitario Gesù testimonia con una certa forza la solitudine in Dio, desideroso di scendere in anticipo in nostra compagnia, come uno di noi. Unico, anche in questo, a farsi uomo fino in fondo per stare tra noi, aprendoci a un futuro di salvezza in cui staremo eternamente con lui. Via tutt'altro che facile.

“Volgiti a me e abbi pietà / perché sono povero e solo” (Sal 25,16). Questo grido lanciato verso il cielo da tanti suoi figli fino a oggi, è stato in bocca a Dio stesso in un giorno di due-mila anni fa, quando si fece uomo tra noi provando la stessa solitudine e gli stessi bisogni. Gesù sarà abbandonato dai suoi amici nel Getsemani, là dove aveva più bisogno che mai della loro compagnia, quando la paura di quel che gli stava per capitare lo faceva sudare “sangue” (Lc 22,44), quando andando a cercare conforto trovò i suoi amici che beatamente dormivano. Almeno lui, Pietro, avesse retto, no nemmeno lui: “Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora?” (Mc 14,37).

In un momento di facili entusiasmi, in cui tutto sembrava andare a gonfie vele, Gesù non si lascerà illudere: “Adesso credete?” – dirà ai discepoli – “Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me” (Gv 16,32).

E tuttavia non ci fu limite al peggio per il Signore: persino il Padre ad un certo punto sembrò non rispondere più. “Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: ‘Eloi, Eloi, lemà sabactànì?’, che significa: ‘Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?’” (Mc 15,33-34). Per tre ore ha atteso muto nel buio il Figlio e il Padre non ha risposto. Tre ore in quelle condizioni sono un'eternità. Ma dov'era il Padre se non lì che pativa nel cuore del Figlio? Un Dio svuotato, rimpicciolito e sofferente in balia degli uomini, bisogno di compagnia era lì a gridare nel buio fino a morire, questo è il cuore del mistero cristiano, il sommo vertice in cui la solitudine di Dio è scesa fino a toccare la solitudine dei più soli tra noi.

L'amore più grande si manifesta là dove un uomo riesce a soffrire col proprio fratello, a pensare del suo stesso dolore per non lasciarlo solo, proprio come ha fatto Dio in Gesù agonizzante e crocifisso. Ma se Dio è riuscito a tenerci compagnia fino in fondo, come potrà qualcuno almeno tra noi tener compagnia a lui?

Dio soffre da solo, muore da solo e solo così pare che possa salvarci per essere in compagnia con noi e per sempre nell'ultimo giorno..

## CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 14 GENNAIO</b> II Domenica del Tempo Ordinario B 1 Sam 3,3b-10.19; Sal 39; 1 Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42. <i>Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà</i>	Per fallire si possono inventare mille ragioni, ma nessuna scusa.	SS. Messe ore 9,00 – 11,00 – 22,00
<b>LUNEDÌ 15 GENNAIO</b> 1 Sam 15, 16-23; Sal 49; Mc 2, 18-22 <i>A chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio</i>	La vita è fatta al 50% di quello che ti succede, e al 50% di come lo tratti.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe) Ore 20,00: Corso di spiritualità
<b>MARTEDÌ 16 GENNAIO</b> 1 Sam 16, 1-13; Sal 88; Mc 2, 23-28 <i>Ho trovato Davide, mio servo</i>	Il gap tra quello che siamo e quello che potremmo essere è sempre più incolmabile.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>MERCOLEDÌ 17 GENNAIO</b> Sant'Antonio Abate (tm) 1 Sam 17, 32-33. 37. 40-51; Sal 143; Mc 3, 1-6 <i>Benedetto il Signore, mia roccia</i>	Se la fortuna non bussa alla nostra porta, costruiamone una noi.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
<b>GIOVEDÌ 18 GENNAIO</b> 1 Sam 18, 6-9: 19, 1-7; Sal 55; Mc 3, 7-12 <i>In Dio confido, non avrò timore</i>	Il premio sicuro per una cosa ben fatta è averla fatta.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 19,30. Incontro ecumenico presso la Parrocchia del Rosario
<b>VENEDÌ 19 GENNAIO</b> 1 Sam 24, 3-21; Sal 56; Mc 3, 13-19 <i>Pietà di me, o Dio, pietà di me</i>	Si rischia molto di più, se non si rischia mai.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GAETANO (RICCO) Ore 19,45: Incontro cittadino catechisti
<b>SABATO 20 GENNAIO</b> 2 Sam 1,1-4.11-12.17.19.23-27; Sal 79; Mc 3, 20-21 <i>Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvati</i>	Le cose difficili si possono semplificare risolvendole a pezzi. Oppure facendole a pezzi.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio) ore 16,00: Incontro genitori fanciulli prima comunione (Oratorio) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +MARIANO (CICALE)
<b>DOMENICA 21 GENNAIO</b> III Domenica del Tempo Ordinario B Gio 3, 1-5.10; Sal 24; 1 Cor 7, 29-31; Mc 1,14-20 <i>Fammi conoscere, Signore, le tue vie</i>	Il viaggio dentro di sé è sconsigliabile: è ricco di insidie e delusioni.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,00